Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

Sussidio Sinodo 26

Presidenza
Segreteria Generale

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

- **APERTURA SINODO UNIVERSALE**

Roma, 9-10 ottobre 2021

SINODO DEI VESCOVI

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

*1 Dicasteri, Vita Consacrata (UISG-USG, UNIONI & FEDERAZIONI), Associazioni di fedeli, Istituti di Educazione Superiore
*2 Africa (SECAM), Oceania (FCBCO), Asia (FABC), Medio Oriente (CPCO), Europa (CCEE), America Latina (CELAM), Nord America (USCCB+CCCB)

varamo

DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

SUSSIDIO SINODO 26

PRESIDENZA
SEGRETERIA GENERALE

- **APERTURA SINODO UNIVERSALE**

Roma, 9-10 ottobre 2021

SYNODUS EPISCOPORUM

SINODO DEI VESCOVI

INDICE

MOMENTO DI RIFLESSIONE PER L'INIZIO DEL PERCORSO SINODALE

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO . Pag. 5
9 ottobre 2021

CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA PER L'APERTURA DEL SINODO SULLA SINODALITÀ

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO . » 11
10 ottobre 2021

Santiago Madrigal, *Che cos'è il Cammino sinodale? Il pensiero di Papa Francesco* . . . » 17
Da: "*La Civiltà Cattolica* 2021 IV, pp. 17-33, 4111 (2-16 ottobre 2021)".

MOMENTO DI RIFLESSIONE
PER L'INIZIO DEL PERCORSO SINODALE

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Aula Nuova del Sinodo
Sabato, 9 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle,

grazie per essere qui, all'apertura del Sinodo. Siete venuti da tante strade e Chiese, ciascuno portando nel cuore domande e speranze, e sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo.

Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accoratamente al Padre per i suoi: «Perché tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17,21). A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare, come scriveva San Cipriano: «Dobbiamo mantenere e rivendicare con fermezza quest'unità, soprattutto noi Vescovi che presidiamo nella Chiesa, per dar prova che anche lo stesso episcopato è uno solo e indiviso» (*De Ecclesiae Catholicae Unitate*, 5). Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito.

Le parole-chiave del Sinodo sono tre: *comunione*, *partecipazione*, *missione*. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la *comunione* esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la *missione* di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (*Lumen gentium*, 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». Commemorandone l'apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione, cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione […] e la missione, cioè l'impegno apostolico verso il mondo contemporaneo» (*Angelus*, 11 ottobre 1970), che non è proselitismo.

Chiudendo il Sinodo del 1985, a vent'anni dalla conclusione dell'assise conciliare, anche San Giovanni Paolo II volle ribadire che la natura della Chiesa è la *koinonia*: da essa scaturisce la missione di essere segno di intima unione della famiglia umana con Dio. E aggiungeva: «Conviene sommamente che nella Chiesa si celebrino Sinodi ordinari e, all'occorrenza, anche straordinari» i quali, per portare frutto, devono essere ben preparati: «occorre cioè che nelle Chiese locali si lavori alla loro preparazione con partecipazione di tutti» (*Discorso a conclusione della II Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7 dicembre 1985). Ecco dunque la terza parola, *partecipazione*. Comunione e missione rischiano di

restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima *la concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera.

E questo non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Come afferma l'Apostolo Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (*1 Cor* 12,13). Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile! Tutti battezzati, questa è la carta d'identità: il Battesimo.

Il Sinodo, proprio mentre ci offre una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria e anche ecumenica, non è esente da *alcuni rischi*. Ne cito tre. Il primo è quello del *formalismo*. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo

discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Perché sottolineo questo? Perché a volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici; e il prete diventa alla fine il "padrone della baracca" e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via.

Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo* – l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte –: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di "parlarci addosso", dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo.

Infine, ci può essere la tentazione dell'*immobilismo*: siccome «si è sempre fatto così» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 33) – questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, "si è sempre fatto così" –, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr *Mt* 9,16). Per questo è importante che il Sinodo sia

veramente tale, un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione.

Viviamo dunque questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come *un tempo di grazia*, fratelli e sorelle, un tempo di grazia che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno *tre opportunità*. La prima è quella di incamminarci *non occasionalmente ma strutturalmente* verso una *Chiesa sinodale*: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare *Chiesa dell'ascolto*: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una *Chiesa della vicinanza*. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza.

Cari fratelli e sorelle, sia questo Sinodo un tempo abitato dallo Spirito! Perché dello Spirito abbiamo bisogno, del respiro sempre nuovo di Dio, che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene, diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali. Il padre Congar, di santa memoria, ricordava: «Non bisogna fare un'*altra Chiesa*, bisogna fare una *Chiesa diversa*» (*Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1994, 193). E questa è la sfida. Per una "Chiesa diversa", aperta alla novità che Dio le vuole suggerire, invochiamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio.

Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA
PER L'APERTURA DEL SINODO SULLA SINODALITÀ

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro

Domenica, 10 ottobre 2021

Un tale, un uomo ricco, va incontro a Gesù mentre Egli «andava per la strada» (*Mc* 10,17). Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù "sulla strada", mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del "non serve" o del "si è sempre fatto così"?

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna. Incontrare, ascoltare, discernere: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi.

Incontrare. Il Vangelo si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (v. 17). Una domanda così importante esige attenzione, tempo, disponibilità a incontrare l'altro e a lasciarsi interpellare dalla sua inquietudine. Il Signore, infatti, non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi, si ferma con lui. È disponibile all'incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risollevano e guariscono. Gesù non andava di fretta, non guardava l'orologio per finire presto l'incontro. Era sempre al servizio della persona che incontrava, per ascoltarla.

Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza – lo spirito clericale e di corte: sono più monsieur

l'abbé che padre –, l'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere. Oggi, dopo l'Angelus, riceverò un bel gruppo di persone di strada, che semplicemente si sono radunate perché c'è un gruppo di gente che va ad ascoltarle, soltanto ad ascoltarle. E dall'ascolto sono riusciti a incominciare a camminare. L'ascolto. Tante volte è proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucco.

Secondo verbo: ascoltare. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più importante – non ha paura, Gesù, di ascoltarlo con il cuore e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. Cristo gli ricorda i comandamenti, e lui inizia a parlare della sua infanzia, a condividere il suo percorso religioso, il modo in cui si è sforzato di cercare Dio. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale.

Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita

della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte prêt-à-porter, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci.

Infine, discernere. L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Vangelo oggi ce lo mostra. Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti. Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama (cfr v. 21), e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato. Per poi scoprire che il suo bene non è aggiungere altri atti religiosi, ma, al contrario, svuotarsi di sé: vendere ciò che occupa il suo cuore per fare spazio a Dio.

È una preziosa indicazione anche per noi. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. E la seconda Lettura proprio oggi ci dice che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12). La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una "convention" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore.

4111

2/16 ottobre 2021
Quindicinale
Anno 172

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Dialogare nella laicità?

«La libertà ci fa paura». Papa Francesco con i gesuiti slovacchi

Il cammino sinodale

Contro la cultura dello scarto

Iran, Russia e Cina. Un nuovo impero mongolo?

«Il centro della Chiesa? Non è la Chiesa!». Papa Francesco a Budapest e in Slovacchia

I 150 anni de «L'origine dell'uomo e la selezione sessuale»

Il martirio di p. Olivier Maire

EDITORIALE

3 DIALOGARE NELLA LAICITÀ?

La Civiltà Cattolica

Due eventi hanno riacceso il dibattito sulla laicità in Italia negli ultimi tempi: da una parte, la discussione in Parlamento sul disegno di legge Zan; dall'altra, la raccolta firme per avanzare la richiesta di referendum sul fine vita. Si sono levate voci a favore e voci contrarie e abbiamo assistito a prese di posizione di bandiera; altre volte si sono manifestate opinioni sincere che faticano a trovare spazi di incontro, perché dietro si nascondono barriere ideologiche o fondamentaliste. I temi sull'etica e sulla vita diventano uno dei crinali su cui misurare il significato odierno di laicità. In una società pluralista serve valorizzare la dimensione critica della laicità, promuovendo spazi di dialogo alla ricerca di una continua approssimazione alla verità.

CONVERSAZIONI

10 «LA LIBERTÀ CI FA PAURA»

Conversazione di papa Francesco con i gesuiti slovacchi

Antonio Spadaro S.I.

Nel corso del viaggio apostolico a Budapest e in Slovacchia (12-15 settembre 2021), papa Francesco ha incontrato a Bratislava un gruppo di 53 gesuiti slovacchi. Come di consueto in queste occasioni, il Pontefice non ha rivolto loro un discorso, ma si è prestato a rispondere alle domande dei suoi confratelli in un clima di familiarità. Francesco, dopo aver dato una breve risposta sulla sua salute, si è soffermato, tra l'altro, sul tema della paura della libertà nella Chiesa, ha suggerito quattro tipi di *vicinanza* da coltivare nell'attività pastorale, ha condiviso il suo personale modo di affrontare sospetti e «attacchi», ha invitato a fare attenzione alle astrazioni delle ideologie.

ARTICOLI

17 CHE COS'È IL CAMMINO SINODALE?

IL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO

Santiago Madrigal S.I.

Per papa Francesco, «sinodalità» è una parola chiave, «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Queste pagine si propongono di ripercorrere il «cammino sinodale» di Francesco, presentando i diversi aspetti della sua maniera di intendere la sinodalità a partire dai suoi discorsi, dai suoi documenti e dai momenti cruciali del suo pontificato. Tra questi occupano un posto eccezionale, accanto all'esortazione *Evangelii gaudium*, il suo discorso del 17 ottobre 2015 e la costituzione apostolica *Episcopalis communio* (2018). L'Autore è professore di Teologia sistematica alla Pontificia Università *Comillas* di Madrid e membro della Commissione Teologica del Sinodo.

CHE COS'È IL CAMMINO SINODALE? IL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO

Santiago Madrigal S.I.

La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si aprirà solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. Il 7 marzo 2020 era stato dato l'annuncio che Francesco voleva tenere la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2022, sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». A fine maggio scorso il card. Mario Grech aveva reso noto che l'Assemblea sarebbe stata rimandata di un anno, al 2023, in parte per ragioni sanitarie, ma soprattutto per favorire una modalità diversa e inedita. Essa è stata pensata in tre fasi, distribuite tra ottobre 2021 e ottobre 2023: la prima sarà diocesana, la seconda continentale e la terza universale. Tale metodologia, che prevede l'elaborazione di due *Instrumentum laboris* diversi, vuole coinvolgere tutto il popolo di Dio in questo processo sinodale, le cui chiavi sono partecipazione, ascolto e discernimento.

«La storia che dobbiamo contemplare»

Ricordiamo le prime parole del pontificato di papa Francesco, pronunciate dalla loggia di San Pietro la sera del 13 marzo 2013, subito dopo l'elezione: «E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi»[1]. Il Papa ha utilizzato per tre volte la parola «cammino». Come ricorda la Commissione teologica internazionale, «cammino» fa parte della radice della parola greca

1. *Primo saluto del Santo Padre Francesco*, 13 marzo 2013.

© La Civiltà Cattolica 2021 IV 17-33 | 4111 (2/16 ottobre 2021)

synodos, che, composta dalla preposizione *syn* e dal sostantivo *hodos*, indica il cammino che i membri del popolo di Dio percorrono assieme[2]. Mettendo in relazione queste due considerazioni, ricaviamo che «cammino sinodale» significa discernimento e ricerca della volontà di Dio, non soltanto a titolo personale, ma come comunità cristiana, in coerenza con il suggerimento di san Giovanni Crisostomo: «Chiesa è nome che sta per sinodo».

Abbiamo voluto rievocare le parole iniziali del pontificato di Francesco, per sottolineare che la sinodalità è la parola chiave della sua concezione del ministero del vescovo di Roma ed è, allo stesso tempo, il fondamento della sua prospettiva ecclesiologica, guidata da questa convinzione: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»[3].

> **«IL CAMMINO DELLA SINODALITÀ È IL CAMMINO CHE DIO SI ASPETTA DALLA CHIESA DEL TERZO MILLENNIO».**

Come scrive il teologo Eloy Bueno, «la sinodalità è una categoria che nell'ambito ecclesiale aveva già assunto diritto di cittadinanza, ma all'interno di un'innegabile ambiguità concettuale e terminologica. Francesco vi introduce criteri di discernimento e traccia la via da seguire»[4]. D'altra parte, l'accento posto sulla sinodalità, associata all'idea di una riforma della «Chiesa in uscita», missionaria, ha introdotto nel corpo ecclesiale una dinamica di innovazione che ha fatto parlare di una nuova fase di recezione del Vaticano II[5].

In queste pagine, come suggerisce il titolo, vogliamo percorrere il «cammino sinodale di Francesco» presentando i vari aspetti del

2. Cfr Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018.

3. Francesco, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

4. E. Bueno, *Eclesiología del Papa Francisco. Una Iglesia bautismal y sinodal*, Burgos, Fonte, 2018, 203.

5. Cfr S. Madrigal, «¿Una nueva fase en la recepción del Concilio?», in R. Luciani - M. T. Compte (edd.), *En camino hacia una Iglesia sinodal. De Pablo VI a Francisco*, Madrid, PPC, 2020, 49-76.

suo modo di intendere la sinodalità, a partire dai suoi discorsi e documenti e dai momenti cruciali del suo pontificato[6].

Il cammino della sinodalità di papa Bergoglio – «la storia che dobbiamo contemplare», per dirla in termini ignaziani – viene definito da queste due pietre miliari: al punto di partenza troviamo il suo documento programmatico, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) (24 novembre 2013) e all'altro estremo c'è la celebrazione del Sinodo per l'Amazzonia (2019). Per l'ottobre 2023 è stata annunciata la prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, dedicata proprio alla sinodalità.

Nel ripercorrere questo cammino procederemo per tappe. Anzitutto è necessario risalire ai precedenti, ossia alla riscoperta della collegialità e della sinodalità avvenuta nello sviluppo interno del Concilio Vaticano II. In secondo luogo, si deve prestare attenzione all'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* alla luce dell'interrogativo: come la sinodalità è presente in questo documento? In terzo luogo, dobbiamo osservare la prassi sinodale promossa dal Papa, attirando l'attenzione su questo fatto: tra l'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 2014 e quella ordinaria del 2015, entrambe dedicate al matrimonio e alla famiglia, si colloca il discorso che Francesco ha pronunciato il 17 ottobre 2015 per commemorare il cinquantesimo anniversario dell'*Apostolica sollicitudo*, il «motu proprio» con cui san Paolo VI dispose la creazione del Sinodo dei vescovi. Un ulteriore apporto di Francesco a tale tema è venuto dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* (EC), del 15 settembre 2018, che propone un rinnovamento del funzionamento del Sinodo dei vescovi al servizio della riforma della Chiesa.

Il Vaticano II e l'istituzione del Sinodo dei vescovi

Come ricorda il documento della Commissione teologica internazionale, al n. 6, benché il concetto di sinodalità non si ritrovi esplicitamente nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, esso è al centro dell'opera di rinnovamento che il Concilio ha promosso. Nei testi conciliari la parola *synodus* viene riferita al Concilio in corso, sicché

6. Cfr Id., *De pirámides y poliedros. Señas de identidad del pontificado de Francisco*, Santander, Sal Terrae, 2020.

quello ecumenico appare come l'espressione più alta della sinodalità. In questo senso, il Vaticano II, in quanto evento e nuovo inizio, ha riaperto il capitolo della conciliarità o sinodalità essenziale della Chiesa e, ricordando la costituzione di Sinodi, Concili provinciali, Concili plenari fin dai primi secoli, ha incoraggiato a promuovere e a favorire questo tipo di istituzioni (cfr *Christus Dominus*, n. 36).

In questa cornice generale va inserita l'istituzione del Sinodo dei vescovi, voluta da Paolo VI tramite il «motu proprio» *Apostolica sollicitudo*, del 15 settembre 1965. Nel decreto *Christus Dominus*, al n. 5, ne troviamo tratteggiate la natura e la funzione, che comportano un riconoscimento del ruolo dei vescovi nel governo centrale della Chiesa: «Una più efficace collaborazione al supremo pastore della Chiesa la possono prestare, nei modi dallo stesso romano Pontefice stabiliti o da stabilirsi, i vescovi scelti da diverse regioni del mondo, riuniti nel consiglio propriamente chiamato "Sinodo dei vescovi". Tale Sinodo, rappresentando tutto l'episcopato cattolico, è un segno che tutti i vescovi sono partecipi in gerarchica comunione della sollecitudine della Chiesa universale».

Nel discorso del 18 novembre 1965 all'assemblea conciliare, Paolo VI annunciò l'intenzione di convocare presto il Sinodo dei vescovi, una volta concluso il Concilio. L'approvazione del regolamento del Sinodo avvenne l'8 dicembre 1966, e la prima assemblea si tenne dal 29 settembre al 29 ottobre 1967. Fu dedicata a *La preservazione ed il rafforzamento della fede cattolica, la sua integrità, il suo vigore, il suo sviluppo, la sua coerenza dottrinale e storica*. Due anni dopo si tenne la prima assemblea straordinaria, sulla cooperazione tra la Santa Sede e le Conferenze episcopali. Nel 1971 ebbe luogo la seconda assemblea ordinaria, che affrontò due temi: *Il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo*. Paolo VI convocò altre due assemblee: nel 1974 su *L'evangelizzazione nel mondo moderno*, e nel 1977 su *La catechesi nel nostro tempo*.

San Giovanni Paolo II intese incentivare i Sinodi dei vescovi, che considerava uno strumento privilegiato per l'esercizio del primato[7]. Egli volle dare impulso all'accoglienza del Vaticano II e alla

7. Ricordiamo innanzitutto il secondo Sinodo straordinario, particolarmente significativo perché dedicato all'applicazione e alla promozione del Vaticano II (1985). Quanto a quelli ordinari, sotto il suo pontificato, hanno affrontato altri temi importanti: *La famiglia cristiana* (1980); *La penitenza e la riconciliazione nella missione della Chiesa* (1983); *La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*

preparazione del Grande Giubileo del 2000 tramite «la serie di Sinodi, iniziata dopo il Concilio Vaticano II: Sinodi generali e Sinodi continentali, regionali, nazionali e diocesani». Così egli si esprimeva nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (TMA) (1994), mettendo in luce che «il tema di fondo è quello dell'evangelizzazione», le cui basi erano state poste dall'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (cfr TMA 21). In quello stesso anno, in una celebre intervista, aveva parlato di «metodo sinodale»[8]. Queste esperienze sinodali, nella loro varietà e diversa ampiezza (assemblee ordinarie, straordinarie, speciali, continentali e diocesane), aprirono la via alla visione della Chiesa in chiave sinodale. Pertanto, sulla soglia del terzo millennio la sinodalità si era trasformata «in una categoria chiave, nel punto di arrivo dell'ecclesiologia postconciliare»[9].

Proseguendo sulla stessa linea, Benedetto XVI convocò tre assemblee. Le prime due furono, nel 2005, *L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* e, nel 2008, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. La terza si svolse nell'ottobre 2012, dedicata a *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Dopo le storiche dimissioni del Papa tedesco, avvenute nel febbraio 2013, il suo successore ha pubblicato la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG). In questo modo Francesco entrava in azione con il suo documento programmatico, incentrato sull'«annuncio del Vangelo nel mondo attuale», che si poneva consapevolmente nella scia dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (EN) (1975) di Paolo VI.

Da ciò si può trarre la conclusione che il punto di inserzione di questo pontificato nel processo di accoglienza del Vaticano II si colloca nella sequenza dei Sinodi dei vescovi. Non per nulla il decreto *Ad*

(1987); *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* (1991); *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (1994); *Il vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo* (2001). Accanto alle assemblee generali vanno ricordate quelle speciali di carattere continentale: Libano (1995), America (1997), Asia (1998), Oceania (1998), Europa (1999) ecc. Cfr D. Vitali, «Sinodalidad. De "Apostolica sollicitudo" a "Episcopalis communio"», in R. Luciani - M. T. Compte (edd.) *En camino hacia una Iglesia sinodal*, cit., 33 s.

8. Giovanni Paolo II - V. Messori, *Varcare la soglia della speranza*, Milano, Mondadori, 1994, 178.

9. E. Bueno - R. Calvo, *Una Iglesia sinodal: Memoria y profecía*, Madrid, BAC, 2000, 41.

gentes (AG) (7 dicembre 1965) ha stabilito la connessione tra l'attività missionaria e la nuova istituzione avviata da Paolo VI: «Il compito di annunciare dappertutto nel mondo il Vangelo riguarda primariamente il collegio episcopale (cfr LG 23), il Sinodo dei vescovi, cioè "la commissione permanente dei vescovi per la Chiesa universale", tra gli affari di importanza generale deve seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa» (AG 29). Come vedremo, il Papa argentino ha dato nuova spinta a questa istituzione, che ha definito come «una delle più preziose eredità del Concilio Vaticano II»[10].

D'altra parte, è importante aggiungere un altro dato che ci avvicina alla biografia di Francesco: la sinodalità latinoamericana. Bergoglio proviene da una tradizione interpretativa del Vaticano II che scorre al ritmo della dinamica sinodale del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e delle sue conferenze generali di Medellín (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007). Come presidente della Conferenza episcopale argentina, partecipò alla Conferenza di Aparecida e vi fu eletto presidente della Commissione di redazione del documento finale. Da Medellín ad Aparecida l'opzione per i poveri ha contrassegnato la fisionomia della Chiesa latinoamericana e caraibica. Per la teologia missionaria di Aparecida, l'evangelizzazione è la comunicazione della vita piena in Cristo[11]. Le radici latinoamericane dell'*Evangelii gaudium* e la novità di questo pontificato vanno ricercate nel documento finale di quell'assemblea.

La sinodalità nell'«Evangelii gaudium»

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è un documento di teologia pastorale, ovvero la disciplina che cerca di comprendere l'azione evangelizzatrice della Chiesa alla luce della fede. Bergoglio l'aveva coltivata in prima persona nei suoi anni di insegnamento[12].

10. Cfr Francesco, Costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei Vescovi, 15 settembre 2018.

11. Cfr S. Madrigal, *El giro eclesiológico en la recepción del Vaticano II*, Santander, Sal Terrae, 2017, 295-322.

12. Cfr C. M. Galli, «La teología pastoral de "Evangelii gaudium" en el proyecto misionero de Francisco», in *Teología*, n. 114, 2014, 34 s.

In questo testo programmatico il Papa ci rivolge «alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice» (EG 17). Le ha tradotte nei seguenti sette temi: *1)* La riforma della Chiesa in uscita missionaria; *2)* Le tentazioni degli operatori pastorali; *3)* La Chiesa intesa come la totalità del popolo di Dio che evangelizza; *4)* L'omelia e la sua preparazione; *5)* L'inclusione sociale dei poveri; *6)* La pace e il dialogo sociale; *7)* Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario. Francesco segnalava immediatamente che questa scelta di temi era stata fatta «in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*». Come si vede, in questo elenco di temi non compare la sinodalità.

In realtà, nell'esortazione apostolica questa nozione appare *expressis verbis* soltanto nel n. 246, là dove si parla dell'ecumenismo come scambio di doni. Tuttavia la sinodalità, come una corrente sotterranea, ispira sezioni molto importanti di questo documento[13]. Vanno in questa direzione le parole pronunciate da Francesco nella prima intervista che concesse, nell'agosto 2013, a p. Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*. In essa appunto fece riferimento alla sinodalità. Riguardo alla cerimonia di imposizione del pallio a 34 arcivescovi metropoliti, Francesco aveva definito la «via della sinodalità» come la strada che porta la Chiesa unita a «crescere in armonia con il servizio del primato». Alla domanda di p. Spadaro su quale prospettiva ecumenica potesse avere questa considerazione, il Papa rispose: «Si deve camminare insieme: la gente, i vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere valore ecumenico, specialmente con i nostri fratelli ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità»[14].

Sulla scorta di queste parole si comprende il già citato n. 246 dell'esortazione apostolica e se ne può dedurre che non si tratta di affermazioni isolate: al contrario, la sinodalità impregna la nozione della Chiesa espressa nel documento programmatico di Francesco. In effetti, nel capitolo primo, che parla della «trasformazione missionaria della Chiesa»

13. Cfr D. Vitali, *«Un Popolo in cammino verso Dio». La sinodalità in Evangelii gaudium*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2018.

14. A. Spadaro, «Intervista a papa Francesco», in *Civ. Catt.* 2013 III 465 s.

(EG 19-49) e propone «un improrogabile rinnovamento ecclesiale» (EG 27), ricorrono tutte quelle strutture ecclesiali in cui si attua la comunità cristiana: la parrocchia (EG 28), le comunità di base, i movimenti e altre forme di associazione (EG 29), la Chiesa particolare diocesana (EG 30-31), le Conferenze episcopali e le strutture centrali e del papato della Chiesa universale (EG 32). Queste strutture, che corrispondono ai diversi livelli di esercizio della sinodalità, sono chiamate a una conversione pastorale e missionaria secondo il cuore del Vangelo, soprattutto alla luce della forma basilare di sinodalità, ritratta nella metafora ecclesiologica fondamentale di una «Chiesa in uscita» (EG 20-23). Francesco descrive questa nozione di Chiesa come «comunità evangelizzatrice», come «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG 24). Qui troviamo l'aspetto essenziale della vocazione sinodale del popolo di Dio; in una parola, una «Chiesa in uscita» è, nella «dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (EG 21), una «Chiesa sinodale».

Questa lettura in chiave sinodale del primo capitolo dell'*Evangelii gaudium* è corroborata dalle riflessioni dedicate alla Chiesa particolare diocesana come «soggetto dell'evangelizzazione» (EG 30). Fra l'altro si afferma che «il vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr *At* 4,32)» (EG 31). Qui ritorna l'idea del «cammino»: «Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti [...] e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade». Subito dopo Francesco affida al vescovo l'incarico di stimolare e ricercare «la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti» (EG 31). Tra questi organismi, il Papa cita, in una nota, i canoni riguardanti il sinodo diocesano, il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano, il consiglio pastorale e il consiglio economico parrocchiale.

La cornice generale di riferimento per questa visione della Chiesa è la «teologia argentina del popolo di Dio»[15] nella sua lettura dell'ecclesiologia del Vaticano II. Essa appare nella prima sezione del capitolo terzo – dove si sviluppa la concezione della Chiesa come popolo di Dio evangelizzatore (EG 111-134) –, che si apre con questa dichiarazione: «Questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore» (EG 111; il corsivo è nostro). In questa sezione Francesco dà corso alla sua nozione preferita di Chiesa – «santo popolo fedele di Dio»[16] –, fondata sull'idea del *sensus fidei* e sull'infallibilità del popolo di Dio nel credere, proposta nel n. 12 della costituzione *Lumen gentium*. Citiamo qui il passo decisivo che mostra la realtà di una Chiesa sinodale, di «discepoli missionari»: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile "in credendo"*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che per-

15. Cfr S. Pié-Ninot, «La eclesiología del papa Francisco», in *Revista Catalana de Teología* 43 (2018/2) 503-526; C. M. Galli, «La riforma missionaria della Iglesia secondo Francesco», in A. Spadaro - C. M. Galli (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Brescia, Queriniana, 2016, 37-65.

16. «L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. […] Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il "sentire con la Chiesa" di cui parla sant'Ignazio» (A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, cit., 459).

mette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119).

Tramite il senso soprannaturale della fede, il popolo di Dio è vero soggetto evangelizzatore che cammina nel cuore della storia umana. Alla luce di questa comprensione missionaria della Chiesa va letto e annunciato il messaggio del Vangelo con le sue chiare ripercussioni comunitarie e sociali. Francesco ha dedicato un'importante sezione del capitolo quarto della sua esortazione all'inclusione sociale dei poveri (EG 186-216) e al posto privilegiato che essi occupano nel popolo di Dio (EG 197-201). Che cosa ha a che vedere con la sinodalità l'opzione preferenziale per i poveri? La comunità evangelizzatrice, che è la Chiesa sinodale in uscita, «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre [...]. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi» (EG 24). Questa Chiesa missionaria deve arrivare a tutti: «Però chi dovrebbe privilegiare? [...] Oggi e sempre, "i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo"» (EG 48). In un altro passo Francesco ne propone la giustificazione teologica, ricorrendo a parole di Benedetto XVI: questa opzione per i poveri «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (EG 198)[17].

La sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa

Nelle sessioni di dibattito precedenti il conclave che ha poi eletto papa Jorge Mario Bergoglio, la domanda di maggiore collegialità era sulla bocca di molti cardinali. Prontamente il nuovo Papa, sulle orme dei suoi predecessori, ha ripreso il cammino sinodale, convocando una doppia assemblea – ordinaria e straordinaria – sul tema della famiglia e del matrimonio, dove si è subito messo in luce un nuovo stile più partecipativo del Sinodo, in relazione sia al collegio episcopale sia al popolo di Dio. In questo senso vanno segnalate varie novità procedurali, come la decisione di rimpiazzare i *Lineamenta* con un questionario sulle questioni scottanti della vita coniugale e familiare, rivolto a tutti i fedeli.

17. Cfr M. Czerny, «Hacia una Iglesia sinodal», in *Razón y fe*, n. 283, 2021, 161-174; 168-172.

A partire dalle risposte pervenute alla segreteria del Sinodo è stato elaborato l'*Instrumentum laboris*. Ciascuna assemblea ha prodotto un proprio documento finale, e sono state rese pubbliche le votazioni su ogni articolo e sul documento nel suo insieme. Sono cambiati anche altri aspetti, oltre a quelli metodologici. Il teologo Dario Vitali ha messo in risalto un elemento di fondo che ha contribuito a cambiare il clima in cui si è svolto il Sinodo, ovvero la disponibilità all'ascolto: «Ascolto di Dio, fino ad ascoltare con lui il clamore del popolo; ascolto del popolo, fino a respirare con esso la volontà a cui Dio ci chiama»[18]. Erano giorni in cui la segreteria del Sinodo stava lavorando alla teoria e alle modalità della celebrazione del Sinodo[19].

Il 17 ottobre 2015, mentre era in corso la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, Francesco, ispirandosi al cinquantesimo anniversario dell'istituzione, ha dichiarato: «Fin dall'inizio del mio ministero come vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare». Ha aggiunto: «Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica». In tale contesto ha ricordato questa affermazione di san Giovanni Crisostomo: «"Chiesa e Sinodo sono sinonimi" perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore»[20]. Nel discorso di Francesco venivano delineati i tratti essenziali di una «Chiesa sinodale».

Chiesa dell'ascolto e senso soprannaturale della fede («sensus fidei»)

Francesco si rifaceva alle parole del Concilio Vaticano II, che descrivono il popolo di Dio come la totalità dei battezzati, «chia-

18. D. Vitali, «Sinodalidad. De "Apostolica sollicitudo" a "Episcopalis communio"», cit., 37.

19. Cfr L. Baldisseri (a cura di), *A cinquant'anni dall'Apostolica sollicitudo. Il Sinodo dei Vescovi al servizio di una Chiesa sinodale*, Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 2016.

20. Francesco, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, cit.

mati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo» (cfr LG 10), e sottolineava che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr *1 Gv* 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale (cfr LG 12)»[21].

Il Papa illustrava questa idea richiamandosi a quanto già aveva scritto nell'*Evangelii gaudium* (cfr EG 119-120) sulla santità del popolo di Dio in virtù dell'unzione dello Spirito, aggiungendo nuovi elementi di riflessione: «Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo" (cfr EG 119), [perché] ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni» (cfr EG 120). Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa». E concludeva così: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire" (cfr EG 171)».

In quel discorso Francesco proponeva «un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (*Ap* 2,7)».

Francesco ne traeva immediatamente una conseguenza significativa: «Il Sinodo dei vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa». In altre parole, l'intera vita della Chiesa è attraversata dalla sinodalità come stile e come processo che non si esaurisce nelle assemblee sinodali, ma appartiene all'essere stesso della Chiesa.

21. Ivi.

Tappe e livelli del cammino sinodale

Il Papa ci indica anche le tappe di questo dinamismo di ascolto e di comunione in seno a una Chiesa sinodale: «Il cammino sinodale inizia ascoltando il popolo [...]. Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i pastori. [...] Il cammino sinodale culmina nell'ascolto del vescovo di Roma». In questo processo c'è un dato veramente nuovo che va evidenziato: il cammino sinodale prende le mosse dal popolo di Dio. La ragione è che esso «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo» (cfr LG 12). Qui si radica, essenzialmente, il motivo per cui i Sinodi sulla famiglia e sui giovani devono essere preparati consultando il popolo di Dio. In questo modo, spiega Francesco, si attua «un principio caro alla Chiesa del primo millennio: *Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*»[22]. Di conseguenza vengono riconosciute la capacità attiva e la condizione di soggetto del popolo di Dio, accanto agli altri due soggetti – pastori e vescovo di Roma –, che svolgono funzioni specifiche[23].

Livelli dell'esercizio della sinodalità

Un aspetto correlativo a questi tre soggetti, con le loro tre funzioni specifiche – profezia, discernimento, attuazione –, è la considerazione dei tre livelli nell'esercizio della sinodalità. Il primo riguarda le Chiese particolari, nelle quali è necessario ravvivare il processo di partecipazione attraverso gli «organismi di comunione» previsti nel Codice di diritto canonico, a cominciare dal Sinodo diocesano (cc. 460-468) e proseguendo con il consiglio presbiterale, il collegio dei consultori, il capitolo dei canonici e il consiglio pastorale (cc. 495-514).

Il secondo livello riguarda le province e le regioni ecclesiastiche, i Concili particolari e, in modo speciale, le Conferenze episcopali (cc.

22. Cfr O. Condorelli, «"Quod omnes tangit, debet ab omnibus approbari". Note sull'origine e sull'utilizzazione del principio tra Medioevo e prima età moderna», in *Ius Canonicum* 53 (2013) 101-127.

23. «Al Popolo di Dio compete il momento profetico, ai pastori riuniti in assemblea sinodale compete il discernimento, in quanto agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa; al vescovo di Roma spetta l'ultima parola in quanto "pastore e dottore di tutti i cristiani: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*"» (D. Vitali, «Sinodalidad. De "Apostolica sollicitudo" a "Episcopalis communio"», cit.).

431-459). Attraverso questi organismi, in quanto «istanze intermedie della collegialità», si possono fare passi avanti verso un salutare decentramento della Chiesa (come il Papa aveva già affermato in EG 32).

L'ultimo livello riguarda la Chiesa universale, dove il Sinodo dei vescovi, «rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della collegialità episcopale all'interno di una Chiesa tutta sinodale».

Sinodalità come cornice interpretativa del ministero gerarchico

Questa riflessione sul Sinodo dei vescovi delinea il paradigma di una Chiesa sinodale, che sfocia in questa affermazione decisiva: «La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico». In questo contesto la Chiesa sinodale si presenta come una «piramide capovolta», applicata al collegio apostolico, a ogni vescovo particolare a allo stesso vescovo di Roma, la cui vocazione consiste nel servizio del popolo di Dio[24].

In questa logica di servizio, bisogna sempre ricordare che, «per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce: [...] "chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo" (*Mt* 20,25-27)». Pertanto il Papa conclude così: «Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr *Is* 11,12) in un mondo che [...] consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avide di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che "cammina insieme" agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità».

Un'ultima osservazione: se finora Francesco aveva parlato della sinodalità *ad intra*, riflettendo sul funzionamento interno della comunità ecclesiale, nella conclusione della sua riflessione ha lasciato affiorare la sua dimensione *ad extra*, vale a dire la dinamica missionaria della Chiesa nel mondo.

24. Cfr O. Rush, «Inverting the Pyramid: The "Sensus fidelium" in a Synodal Church», in *Theological Studies* 78 (2017/2) 299-325.

La dimensione missionaria della sinodalità appare in maniera speciale nell'ultima enciclica di Francesco, *Fratelli tutti* (2021), dove si auspica una fratellanza universale. Una Chiesa sinodale, in cui camminare assieme, si trasforma nel migliore riflesso di tale proposta, nella sua fotografia vivente. Pertanto la sinodalità non riguarda esclusivamente le questioni intraecclesiali, ma fa parte della relazione tra la Chiesa e il mondo, comprendente un dinamismo che va dalla sinodalità alla fraternità, poiché il popolo di Dio, nel suo camminare storico, vuole condividere con tutti – di altre religioni, convinzioni e culture – la luce del Vangelo.

La riforma del Sinodo dei vescovi nell'«Episcopalis communio» (2018)

Dal 2014 al 2017 la Commissione teologica internazionale ha elaborato un documento sulla sinodalità, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, a cui abbiamo già fatto riferimento all'inizio. Questo testo intende presentare princìpi teologici e orientamenti pastorali per praticare una Chiesa sinodale. In realtà, «sinodalità» designa primariamente una maniera peculiare di vivere e di operare nella Chiesa, popolo di Dio in cammino, in fraternità di comunione e in corresponsabilità, prima ancora di configurarsi in processi e strutture canonici e in eventi sinodali (cfr n. 70).

L'ordine dei capitoli obbedisce a questa falsariga: il capitolo 1 «risale alle fonti normative della Sacra Scrittura e della Tradizione per mettere in luce il radicamento della figura sinodale della Chiesa nel dispiegarsi storico della Rivelazione». Il capitolo 2 si occupa dei «fondamenti teologali della sinodalità in conformità alla dottrina ecclesiologica del Vaticano II». Il capitolo 3 offre orientamenti pastorali «in riferimento all'attuazione concreta della sinodalità ai vari livelli, nella Chiesa particolare, nella comunione tra le Chiese particolari in una regione, nella Chiesa universale». Infine, il capitolo 4 offre orientamenti pastorali «in riferimento alla conversione spirituale e pastorale e al discernimento comunitario e apostolico richiesti per un'autentica esperienza di Chiesa sinodale».

Questo documento costituisce un tentativo di coniugare la nozione di sinodalità con i concetti fondamentali di collegialità e di comunione. La sinodalità, dice il n. 7 (cfr n. 66), significa «il coinvol-

gimento e la partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa», mentre «il concetto di collegialità» si riferisce alla «forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale». Pertanto ogni manifestazione di sinodalità esige l'esercizio del ministero collegiale dei vescovi.

Pochi mesi dopo la diffusione di questo documento Francesco ha pubblicato la costituzione apostolica *Episcopalis communio*, in cui viene compendiato il suo sforzo per collegare sinodalità e Sinodo dei vescovi[25]. Questo testo costituisce una revisione e un'attualizzazione dell'*Apostolica sollicitudo*, avvalorando l'istituzione messa in opera da Paolo VI come «una delle più preziose eredità del Concilio Vaticano II», «nuovo nella sua istituzione ma antichissimo nella sua ispirazione» (EC 1). Il rinnovamento del Sinodo voluto da Francesco richiede che si avviino processi consultivi, in modo da rendere più presenti i laici e le loro voci. Come abbiamo già avuto modo di notare, una Chiesa sinodale è «una Chiesa dell'ascolto» e ogni prassi sinodale «inizia ascoltando il popolo», «prosegue ascoltando i pastori» e «culmina nell'ascolto del vescovo di Roma».

Se la collegialità è al servizio della sinodalità, «il Sinodo dei vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del popolo di Dio». Pertanto, diviene indispensabile il processo consultivo che coinvolge tutte le Chiese particolari (cfr EC 7). A esso deve far sèguito un «discernimento da parte dei pastori», che, attenti al *sensus fidei* del popolo di Dio, devono essere capaci di percepire le indicazioni dello Spirito, distinguendole «dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica» (EC 7). La costituzione apostolica ha delineato una nuova normativa, disegnando una prassi sinodale in tre fasi: preparazione, celebrazione e applicazione del Sinodo dei vescovi.

La sinodalità non si può dispiegare a tutti i livelli senza il servizio della presidenza esercitata, al livello della Chiesa universale, dal vescovo di Roma (cfr EC 10). Nel corso di questa rivisitazione del cammino sinodale del Papa si è man mano delineata nitida

25. Cfr A. Borras, «"Episcopalis communio", mérites et limites d'une réforme institutionelle», in *Nouvelle Revue Théologique* 141 (2019) 66-83.

l'impronta di una ferma volontà favorevole a un esercizio sinodale e diaconale dell'autorità papale, a «un primato dell'ascolto» in una «Chiesa costitutivamente sinodale»[26].

Conclusione: «Il cammino non c'è, lo si fa camminando»

Il Papa ha fissato per tutta la Chiesa una prossima meta, che possiamo esprimere con i celebri versi di Antonio Machado: *Caminante, no hay camino, se hace camino al andar* («Viandante, il cammino non c'è, lo si fa camminando»). È la spinta della sinodalità, che viene da molto lontano. Alcune parole di Francesco ci indicano ancora la rotta e il compito, il passato più recente e la speranza per il futuro: «Il Concilio Vaticano II ha segnato un importante passo nella presa di coscienza che la Chiesa ha sia di se stessa sia della sua missione nel mondo contemporaneo. Questo cammino, iniziato più di cinquant'anni fa, continua a spronarci nella sua ricezione e sviluppo, e non è ancora giunto a termine, soprattutto rispetto alla sinodalità che si deve operare ai diversi livelli della vita ecclesiale (parrocchia, diocesi, nell'ordine nazionale, nella Chiesa universale, come pure nelle diverse congregazioni e comunità)»[27].

Concludiamo con una sottolineatura del duplice obiettivo della sinodalità: da una parte, sulla linea missionaria tracciata dall'*Evangelii gaudium*, «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 31); dall'altra, sulla linea della diaconia sociale rilanciata nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, la sinodalità aspira a costruire un popolo, una comunità fraterna e missionaria al servizio del bene comune della società e della cura della casa comune.

26. S. Pié-Ninot, «Verso un "ordo communionis primatus" come primato diaconale», in A. Spadaro - C. M. Galli (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, cit., 293-308; M. Faggioli, «From Collegiality to Synodality: Promise and Limits of Francis's "Listening Primacy"», in *Irish Theological Quarterly* 85 (2020) 352-369.

27. Francesco, *Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019.

Arti Poligrafiche Varamo - Polistena

www.varamoartipoligrafiche.it

Ottobre 2021